

Progresso*

di George H. Smith

Secondo lo storico J.B. Bury, l'idea di progresso "è basata su un'interpretazione della storia che vede gli esseri umani avanzare lentamente in una direzione definita e desiderata, e ne deduce che questo progresso continuerà indefinitamente". Bury sostiene che, in questo senso, il progresso è una nozione tipicamente moderna – che non prende forma prima dei secoli sedicesimo e diciassettesimo; mentre altri storici, come Robert Nisbet, attribuiscono l'idea ai pensatori greci, romani e cristiani, molto prima dell'era moderna.

Una teoria libertaria del progresso tende a evidenziare il ruolo della libertà nel progressivo miglioramento dell'umanità. Quale che sia la posizione che si assume nelle controversie storiche circa l'origine dell'idea di progresso e i suoi rapporti con altre idee (come la credenza in un'arcadica età dell'oro, nel peccato originale e nella divina provvidenza), non v'è dubbio che il legame fra libertà individuale e progresso fu istituito da filosofi, storici, economisti e teorici sociali postrinascimentali.

In *The Idea of Progress* Bury distingue le teorie moderne del progresso in due tipologie, socialista e liberale. Quella socialista è "un sistema simmetrico in cui l'autorità dello stato è preponderante e l'individuo conta poco più di una rotella in un ingranaggio ben oliato: il suo posto è assegnato; non ha diritto di seguire la propria strada". Il liberalismo, al contrario, considera la libertà individuale e la diversità sociale essenziali al progresso. A differenza del sistema chiuso socialista, in cui l'obiettivo ultimo del progresso è prevedibile, essendo stato messo a punto in anticipo dai pianificatori centrali, il liberalismo classico era storicamente associato a una teoria nota come "progresso indefinito". In tale approccio non possono essere posti limiti al progresso, né è possibile prevedere il percorso esatto o la forma che assumerà. "La libertà individuale è la forza motrice" del progresso indefinito, e questo processo decentralizzato e spontaneo genera rapide innovazioni che non possono essere previste o controllate da alcun individuo, gruppo o istituzione, compreso lo stato.

Le teorie del progresso generalmente investono tre sfere di attività: intellettuale, morale ed economica.

Le teorie libertarie del progresso intellettuale emersero durante il diciassettesimo secolo, quando, fra gli altri, John Milton, Benedict Spinoza e John Locke affermarono che le libertà di pensiero, di discussione e di stampa sono essenziali per la crescita della conoscenza. Spesso raggruppate sotto l'espressione collettiva "libertà di coscienza", queste libertà vennero ampiamente accolte e considerate indispensabili ai fini del perseguimento della verità nella religione, nella scienza e in altri campi, e giocarono un ruolo cruciale nella battaglia per la tolleranza religiosa.

Non troviamo invece una simile unanimità, anche fra i pensatori libertari, a proposito del progresso morale. Spesso si sosteneva che la conoscenza può essere utilizzata per scopi sia benigni che malvagi, e alcuni liberali, come Adam Ferguson e Joseph Priestley, mettevano in guardia contro gli effetti debilitanti dell'opulenza e degli altri vizi, che avrebbero portato alla corruzione di quelle virtù morali necessarie per mantenere una società libera. Altri liberali dissentivano. Negli scritti di David Hume, Edward Gibbon, Adam Smith e altri si trovano vari argomenti in difesa del lusso sfrenato e di altri vizi privati (cioè quelli che non violano i diritti altrui), incentrati principalmente sulle conseguenze, inintenzionali ma benefiche, per l'intera società. Molti di questi argomenti sono variazioni sul tema proposto per la prima volta dal filosofo olandese Bernard Mandeville nel suo famoso libro *La favola delle api: vizi privati benefici pubblici*, pubblicato in una prima edizione nel 1705.

* Ed. or. G.H. Smith, *Progress*; D. Boudreaux, *Material Progress*, voci tratte da AA.VV., *The Encyclopedia of Libertarianism*, SAGE Publications, Thousand Oaks, Cal., 2008.

Un altro dibattito interno al liberalismo classico riguardava la possibilità del progresso morale, un tema che ricevette molta attenzione durante il diciannovesimo secolo. W.E.H. Lecky, J.S. Mill, Herbert Spencer e molti altri liberali sostenevano che il progresso nella sfera morale (specialmente il “sentimento di giustizia”) nella storia è evidente come ogni altro tipo di progresso, e, a supporto della loro tesi, indicavano la diffusione della tolleranza religiosa, il ripudio della tortura e l’abolizione della schiavitù. Altri liberali, invece, in particolare H.T. Buckle e altri influenzati dalla sociologia positivista di Auguste Comte, proponevano una diversa analisi.

Nel primo volume della sua opera principale, *Introduction to the History of Civilization in England* (1857), Buckle difende la tesi secondo cui i sentimenti e i moventi morali, a differenza della conoscenza, sono “stazionari” e non progrediscono da una generazione all’altra. Nelle parole di Buckle, “gli elementi fondamentali della morale...erano noti da migliaia di anni, e tutti i sermoni, le prediche e i libri che i moralisti e i teologi sono stati in grado di produrre non ne hanno aggiunto nemmeno una briciola”. Il vero progresso avviene nel settore della conoscenza, quando le persone diventano più consapevoli delle conseguenze a lungo termine delle loro decisioni e delle loro azioni.

Il contributo forse più importante dei pensatori libertari ha riguardato la sfera del progresso economico. La crescita dei commerci, o di ciò che a volte fu chiamato *spirito commerciale*, era considerato dai liberali il fulcro del progresso socioeconomico.

Nel terzo libro de *La ricchezza delle nazioni*, Adam Smith discute “il progresso naturale dell’abbondanza”. L’auto-interesse, se confinato entro la sfera della giustizia, conduce naturalmente a una divisione del lavoro che è “vantaggiosa per tutte le persone impiegate nelle varie occupazioni”. Questo ordine economico naturale – che si sviluppa spontaneamente, senza una conoscenza preventiva o una pianificazione centralizzata – è definito *naturale* perché è “promosso dalle inclinazioni naturali degli uomini” in un “sistema di libertà naturale”, in cui gli eguali diritti di ciascuno alla vita, alla libertà e alla proprietà sono garantiti da un sistema giuridico e amministrativo imparziale.

I liberali favorevoli al libero mercato concordavano con Montesquieu sul fatto che “l’effetto naturale del commercio è di condurre alla pace”, giacché lo scambio crea una dipendenza reciproca fra le nazioni e “tutte le unioni sono fondate sui bisogni reciproci”. Il progresso, in questa visione, si consegue meglio nei periodi di pace.

Molti liberali – come i fisiocratici, Turgot, David Hume e Adam Smith nel Settecento e H.T. Buckle, Frédéric Bastiat, Richard Cobden e John Bright nell’Ottocento – hanno enfatizzato la relazione fra libero scambio e pace e come questi rendano possibile il progresso, tuttavia l’esposizione più sistematica di questo tema appare nei voluminosi scritti di Herbert Spencer. Elaborando la distinzione di H.S. Maine fra società di *status* e società basate sul contratto, Spencer definì i due tipi di organizzazione sociale *militare* e *industriale*.

Secondo Spencer è soprattutto a causa dello sviluppo dei commerci che il dispotismo e la “cooperazione forzata” di una struttura sociale militare evolvono nella libertà individuale e nella “cooperazione volontaria”, che caratterizzano la società industriale. Le relazioni contrattuali del commercio, “in cui l’offerta reciproca di servizi è volontaria e nessun contraente è subordinato, diventano la relazione predominante nella società”, poiché i benefici percepiti vengono estesi ad altre forme di relazione sociale. “Il diritto al giudizio personale nelle questioni religiose gradualmente si afferma insieme all’instaurazione dei diritti politici”, e l’uniformità forzata lascia il posto a “una variegata non-conformità tenuta insieme da un’unione volontaria”. Dunque la crescita dei commerci tende a generare naturalmente progresso “attraverso stadi di libertà crescente” e questo progresso è accompagnato da uno sviluppo ideologico di “sentimenti e idee”, come i principi dei diritti individuali e dello stato limitato. Ovviamente se il progresso dell’umanità è in relazione causale con l’estensione della libertà individuale, oggi vi sono meno motivi per credere che tale progresso sia, nel lungo periodo, inevitabile. Non sembrano esservi ragioni per accettare l’idea che l’autonomia individuale progredirà e si estenderà inesorabilmente e le interazioni libere e pacifiche

fra le persone giocheranno un ruolo via via più grande nella vita sociale. Data la storia del ventesimo secolo, vi è ampia evidenza della fragilità delle società libere e pacifiche.

Progresso materiale

di Donald Boudreaux

Domandiamoci: se si potesse usare una macchina del tempo per trasportare Giulio Cesare dal 44 a.C. all'epoca di George Washington, che cosa lo colpirebbe maggiormente? Suppongo che Cesare resterebbe maggiormente impressionato dalla polvere da sparo e forse in pari misura dalla scoperta dell'esistenza di interi continenti a lui e agli altri antichi Romani sconosciuti. Probabilmente rimarrebbe stupito dalle pubblicazioni a basso costo rese possibili dalle macchine per la stampa, dai miglioramenti nelle bardature degli animali da tiro, dai progressi delle vele delle imbarcazioni e dai telai ad acqua.

Tuttavia, anche in presenza di tali cambiamenti, Cesare nondimeno riconoscerebbe il mondo del diciottesimo secolo e le forme e i ritmi di esso gli sarebbero familiari. Non resterebbe sorpreso dal fatto che la vasta maggioranza della popolazione viva e lavori in fattorie e che una parte di essa sia in schiavitù. Sarebbe consapevole che le navi impiegano settimane per percorrere le lunghe distanze e che la mortalità infantile è alta e che molte donne muoiono di parto. Come nella Roma di 1800 anni prima, le case non avrebbero l'illuminazione artificiale; non sfreccerebbero automobili, aerei o anche biciclette; e le sole voci umane ascoltabili sarebbero quelle provenienti da persone che si trovano a portata d'orecchio. La dissenteria sarebbe una familiare e principale causa di morte e qualsiasi ferita, come ai tempi di Cesare, porterebbe con sé gravi rischi di infezione mortale.

Ora, si confronti questo scenario con le differenze fra il 1776 e l'inizio del ventesimo secolo. Nonostante il tempo che separa l'America di George Washington dall'America contemporanea sia solo una piccola frazione del tempo che separa la Roma di Cesare dal 1776, Washington sarebbe sicuramente molto più sbalordito e confuso dal nostro mondo di quanto Cesare non sarebbe dal mondo di Washington.

Solo una piccola quota della popolazione oggi lavora nel settore agricolo. La maggior parte delle persone vive in sobborghi o in città con edifici che sembrano graffiare il cielo e strade prive di sterco di cavallo e sciami di mosche. Aeroplani volano in alto e automobili sfrecciano da ogni parte a velocità impensabili per le abitudini del diciottesimo secolo. Quasi tutte le case hanno impianti idraulici, luci artificiali e svariati elettrodomestici che svolgono le funzioni che gli schiavi svolgevano per Washington, più una miriade di altri apparecchi quali televisori, macchine fotografiche e computer, che eseguono servizi che Washington non si sarebbe mai sognato. Persone comuni vanno regolarmente in vacanza in luoghi distanti migliaia di chilometri, spesso in altri continenti. Tengono spesso all'orecchio piccoli apparecchi di plastica per parlare in tempo reale con persone lontane centinaia di chilometri.

Gli antibiotici, la refrigerazione, gli oggetti in plastica e i detersivi oggi riducono i rischi provocati dai batteri. La maggior parte dei bambini nasce in ospedale e un numero enorme di essi cresce e si laurea. Pochi avranno bisogno di protesi dentarie, e quei pochi sfortunati non le avranno di legno. Quasi tutti si laveranno ogni giorno per l'intera vita. L'aspettativa di vita alla nascita degli americani oggi è di 77,8 anni, più del doppio di quella dei tempi di Washington (35 anni). La società americana del ventesimo secolo sarebbe davvero irriconoscibile per un George Washington resuscitato.

Non vi sono dubbi sul fatto che gli standard di vita di gran parte dei residenti nelle zone del mondo che praticano il commercio e l'industria siano oggi enormemente superiori a quelli precedenti la rivoluzione industriale.

Relativamente ai trend più recenti, alcuni analisti hanno sostenuto che lo standard di vita dell'americano medio è risultato stagnante dagli anni Settanta del Novecento a oggi. Vi sono prove

schiacciati a sostegno della erroneità di tale conclusione. Sebbene il saggio di salario mediano dei lavoratori impiegati in ruoli non direttivi, corretto per l'inflazione con l'indice dei prezzi al consumo, mostri incrementi piccoli dal 1973, è un indicatore troppo fragile per supportare l'asserzione secondo cui gli standard di vita americani hanno ristagnato. Non è questa la sede per discutere le modalità di analisi dei dati economici. È sufficiente notare che 1) l'indice dei prezzi al consumo verosimilmente sovrastima l'inflazione, soprattutto non dando conto dei miglioramenti nella qualità dei beni, e 2) che se i cambiamenti nelle politiche o economici consentono di impiegare un maggior numero di lavoratori dequalificati (e dunque pagati meno), il salario mediano può essere più basso anche se tutti i salari stanno crescendo. Inoltre i dati sui saggi di salario ignorano i redditi ricevuti da fonti diverse dal lavoro, come gli investimenti o i trasferimenti pubblici. Infine, la retribuzione complessiva¹ mediana, corretta per l'inflazione, dei lavoratori con mansioni non direttive è aumentata costantemente dalla metà degli anni Settanta.

Possiamo tralasciare l'analisi di questi dati e concentrarci su altri indicatori empirici degli andamenti recenti negli standard di vita. Due di tali indicatori alternativi sono stati usati da W. Michael Cox e Richard Alm nel loro libro *Myths of Rich and Poor*, del 1999. Un indicatore è il tipo di consumi. I dati sui consumi familiari mostrano che, nel 1994 negli Stati Uniti, la percentuale di *poveri* in possesso di elettrodomestici come lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, forni a microonde e aria condizionata era maggiore della percentuale di *tutte* le famiglie che avevano tali apparecchi nel 1971. Questo aumento dei consumi è avvenuto a dispetto della crescita poco significativa del saggio di salario mediano (corretto con l'indice dei prezzi al consumo) durante lo stesso periodo.

In relazione a ciò, il solo elenco di molti dei prodotti, nuovi o perfezionati, ampiamente disponibili oggi, confrontata con la metà degli anni Settanta, indica clamorosamente che gli standard di vita di oggi sono significativamente più elevati di quelli di trenta anni fa. Una lista simile potrebbe includere: videocamere, pannolini usa e getta, personal computer, connessione internet ad alta velocità (e sempre più wireless), consegna postale in un giorno, sistemi ABS, lettori mp3, posta elettronica, televisori ad alta definizione, forni a microonde, radio satellitari, navigatori GPS, telefoni cellulari, aspartame, differenti varietà di caffè, tè, vino e birra, lenti a contatto morbide e monouso, chirurgia oculistica laser, fotocopiatrici e fax domestici, macchine fotografiche digitali, sportelli bancomat, farmaci per il trattamento della pressione alta, della depressione, delle allergie e dell'impotenza.

Questa lista ovviamente si può estendere molto più.

Un secondo modo per valutare empiricamente i trend nel livello materiale di vita dalla metà degli anni Settanta a oggi consiste nel calcolare quante ore di lavoro erano necessarie affinché un lavoratore che guadagnava il salario nominale mediano potesse comprare una data selezione di beni di consumo comuni, e confrontarlo con le ore di lavoro richieste oggi per acquistare gli stessi beni. (È utile tenere presente che il salario mediano attuale, quando corretto per l'inflazione con l'indice dei prezzi al consumo, sembra poco più alto del salario reale mediano del 1973, suggerendo che un lavoratore che guadagna il salario medio oggi dovrebbe lavorare più o meno lo stesso numero di ore del suo collega di 35 anni fa per acquistare gli stessi beni). Confrontando il tempo di lavoro necessario si evita la necessità di correggere salari e prezzi per l'inflazione.

Cox e Alm realizzarono questa elaborazione nel loro libro del 1999. Trovarono ad esempio che, in base ai dati aggiornati disponibili all'epoca:

- 4,5 litri di latte oggi (1999) costano circa il 30% di ore di lavoro in meno rispetto agli anni Settanta;
- una pagnotta circa il 13% di ore di lavoro in meno;
- le arance il 40% in meno;
- una telefonata da una costa all'altra il 92% in meno (oggi ovviamente sono praticamente gratis);
- il pollo circa il 36% in meno;
- un Big Mac il 20% in meno;

¹ La retribuzione complessiva è una misura dei salari più i *benefit* accessori, come l'assicurazione sanitaria e i contributi ai fondi pensionistici a carico del datore di lavoro.

160 chilometri di viaggio aereo il 39% in meno.

Un esercizio simile, utilizzando i dati sui salari orari nominali e un catalogo Sears del 1975, evidenzia conclusioni analoghe. Se si controllano alcuni beni del catalogo ragionevolmente (anche se non perfettamente) confrontabili con beni simili nel gennaio 2008, e poi si divide il reddito nominale orario medio dei lavoratori del 1975 (4,87 dollari nel dicembre di quell'anno) per il prezzo di ciascuno di questi beni selezionati (più o meno) a caso, i risultati sono i seguenti:

una sega di 25 centimetri dal prezzo più basso: 52,35 ore di lavoro richieste nel 1975; 5,63 ore di lavoro nel 2008;

un tagliaerba a benzina: 13,14 ore nel 1975 (per comprare un tagliaerba che taglia una sezione di 50 centimetri); 8,44 ore nel 2008 (per comprarne uno che taglia una sezione di 55 centimetri; Sears non vende più tagliaerba che coprono una sezione inferiore a 55 centimetri);

il miglior frigorifero: 139,62 ore nel 1975 (per comprarne uno con capienza di 6,6 metri cubi); 61,9 nel 2008 (per acquistarne uno di 7 metri cubi);

la segreteria telefonica più economica: 20,43 ore nel 1975; 1,4 nel 2008 (e nel 2008 la segreteria è incorporata nel telefono, Sears non vende più segreterie telefoniche separate);

un tritarifiuti da ½ hp: 20,52 ore nel 1975; 4,22 nel 2008;

l'apriporta per garage più economico: 20,1 ore nel 1975 (per uno da ¼ hp); 7,6 ore nel 2008 (per uno da ½ hp, Sears non ne vende più da ¼ hp);

macchina per caffè (da 10 tazze): 7,47 ore nel 1975; 1,57 nel 2008 (anche se il modello del 2008 prepara 12 tazze);

gli stivali da lavoro più economici: 11,49 ore nel 1975; 9 nel 2008;

Il miglior pneumatico (specifiche: 165/13 e garanzia per 60.000 chilometri): 8,37 ore nel 1975; 2,53 nel 2008 per acquistare il modello più caro (anche se per quello del 2008 non è specificata la garanzia).

Inoltre, un esame attento del catalogo Sears del 1975 e di quello attuale, Sears.com, evidenzia quattro aspetti: 1) la gamma di prodotti è più ampia oggi, 2) la gamma interna a ogni tipo di prodotto è più ampia oggi, 3) i prezzi corretti per l'inflazione sono generalmente più bassi oggi e 4) la qualità dei prodotti è molto maggiore oggi.

Naturalmente questi fatti non provano, in un modo rigoroso, che il benessere materiale degli americani sia maggiore oggi che nel recente passato. Tuttavia suggeriscono con una certa forza che lo standard di vita sia più alto. E la robustezza di questa indicazione aumenta se si considera che l'aspettativa di vita degli americani oggi è alta come non è mai stata in tutta la storia precedente, e lo stesso vale per la quota di proprietari di case. L'economia di mercato globale, che iniziò a germogliare immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, continua a migliorare i livelli di vita.

Traduzione di Piero Vernaglione

Bibliografia

Baillie, J., *The Belief in Progress*, Oxford University Press, London, 1950.

Bury, J. B., *The Idea of Progress: An Inquiry into Its Growth and Origins*, Dover Publications, New York, 1955.

Condorcet, J. A. N. de Caritat, *Selected Writings*, Macmillan, New York, 1976.

Nisbet, R., *History of the Idea of Progress*, Basic Books, New York, 1980.

Spadafora, D., *The Idea of Progress in Eighteenth-Century Britain*, Yale University Press, New Haven, CT, 1990.

Spencer, H., *Essays: Scientific, Political, and Speculative*, Williams & Norgate, London, 1891.

Cox, W. M., Richard A., *Myths of Rich & Poor*, Basic Books, New York, 1999.
Fogel, R. W., *The Escape from Hunger and Premature Death, 1700-2100: Europe, America, and the Third World*, Cambridge University Press, New York, 2004.
Goklany, I., *The Improving State of the World*, Cato Institute, Washington DC, 2007.
Lebergott, S., *Pursuing Happiness*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1996.
Simon, J. L., ed., *The State of Humanity*, Wiley-Blackwell, Boston, 1995.